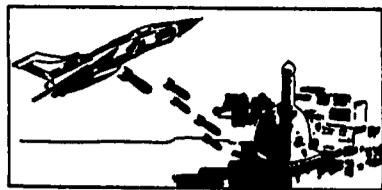


# Apocalisse nel Golfo



Il corrispondente della Cnn nei quartieri della capitale devastata L'Irak minimizza le cifre: 124 morti tra i civili, 327 i feriti I piloti catturati rischiano il linciaggio da parte degli iracheni Saddam decide di sospendere le interviste tv ai militari alleati

# Baghdad mostra le sue macerie

Il dittatore sta per perdere la sua voce ufficiale. Radio Baghdad pare destinata al silenzio dall'esaurimento delle riserve energetiche. È per questo che un'altra troupe della Cnn sta arrivando nella capitale? Per ora non saranno mostrati più prigionieri in tv: «Lo faremo solo al momento opportuno». Ma i piloti americani che cadono in Irak rischiano il linciaggio. Gli abitanti di Baghdad piangono i loro morti in una città semidistrutta.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**MARCELLA CIARRELLI**

■ NICOSIA. «I piloti americani catturati rischiano il linciaggio. La rabbia degli iracheni è grande. La gente minaccia di fare a pezzi i prigionieri». La testimonianza drammatica è della corrispondente del Financial Times, una giornalista palestinese che ha vissuto a Baghdad la prima settimana di guerra. La sorte dei prigionieri è appesa ad un filo. La Tv irachena ieri ha annunciato che non presenterà più prigionieri. «La diffusione delle immagini degli aerei nelle nostre mani è interrotta fino a nuovo ordine. Il numero finora mostrato è sufficiente. Nuovi prigionieri saranno presentati al momento opportuno», il portavoce per l'informazione di Saddam Hussein ha comunicato in questo modo al mondo che il vergognoso spettacolo messo in scena dal dittatore per il momento non si replica.

Quali le ragioni dell'improvvisa decisione impossibile sapere. Ogni ipotesi potrebbe rivelarsi sbagliata. Quello che sembra certo è che qualcosa comincia ad incepparsi nella macchina propagandistica messa in piedi da Saddam e dai suoi. Le reazioni di orrore e sgomento alla vista di quei volti tumefatti, all'ascolto di quelle parole fargliate possono averlo fatto riflettere. Quell'iniziativa ha pagato poco sul piano interno e ha danneggiato moltissimo sul piano internazionale. Ma non è solo questo. Sembra ormai accertato che i canali d'informazione di cui l'Irak dispone sono in crisi. Radio Baghdad trasmette notizie sempre più scarsi. Sempre più esaltati. E poi molti inni mi-

si distrutte, vittime. In questa, che sembrava una guerra senza morti, la gente comune comincia a dover piangere i suoi cari. In una zona alla periferia di Baghdad una donna ha raccontato al cronista americano di aver perso l'intera famiglia ed i suoi otto figli. In un quartiere residenziale bombardato ancora ieri i morti sarebbero venti: tutti donne, bambini, vecchi. Il portavoce militare iracheno ha affermato: «Contrariamente a quanto affermato, gli alleati non si limitano a colpire gli obiettivi militari. Bush mente. I giornalisti della Cnn devono verificare di per-

sona». Il contrasto di quanto affermato con il bilancio ufficiale finora fornito dal governo iracheno sfugge evidentemente al portavoce: 124 civili morti e 327 feriti sono troppo pochi se la situazione è quella descritta. Questa guerra ad alta tecnologia si combatte, dunque, anche attraverso l'uso dei mezzi di informazione. Il giornalista americano può restare in Irak ma deve raccontare quello che Saddam vuole. Deve far sapere al mondo che la conquista dell'isola di Qurawa, il primo pezzo di Kuwait liberato dagli alleati, non è altro che uno sco-

glio in mezzo al mare buono solo per i pic nic. «In un tentativo disperato di rendere credibili i loro folli calcoli gli americani hanno contrabbandato come una conquista importante l'essersi impadroniti di un piccolo lembo di terra». Questa la retorica del portavoce militare iracheno. Secondo un responsabile militare kuwaitiano a Manama sembra, invece, che l'isola conquistata servisse come punto avanzato di osservazione per le forze di Saddam. Nella battaglia sarebbero morti tre soldati dell'esercito del dittatore, 51 sarebbero stati presi prigionieri e sarebbero stati resi inutilizzabili due navi posamine.

Dall'operazione portata a termine sembra comunque evidente che qualcosa si sta muovendo sul fronte terrestre e marino. Nel golfo dell'Oman sarebbero in corso le «prove generali» del grande attacco che dovrebbe mettere in ginocchio Saddam Hussein. Se è vero che in qualche modo la resistenza irachena agli attacchi aerei è stata superiore al previsto bisognerà vedere quale sarà la possibilità di reazione ad una guerra su tre fronti. Tra poco, insomma, il quotidiano al Qalassya organo del-



# L'Iran: «Appoggiare gli iracheni sarebbe suicida»

■ Iran. Appoggiare l'Irak sarebbe «un suicidio» per gli iraniani. Lo ha detto ieri il presidente della repubblica iraniana, Hashemi Rafsanjani, durante la preghiera del venerdì. Chi invoca un'alleanza tra Iran e Irak, e Rafsanjani ha sottolineato come si tratti di un paio di persone isolate qui solo «la stampa occidentale» ha dato importanza, non si rende conto che il Kuwait restasse all'Irak, il quale si troverebbe così con un'enorme frontiera lungo il golfo Persico: cosa che lederebbe gli interessi vitali iraniani. Rafsanjani ha anche ribadito la neutralità «attiva», nel senso degli sforzi diplomatici per cercare strade di pace, dell'Iran, nella convinzione che non si può intervenire in una guerra tra «ingiusti». Ha severamente condannato, in generale, la presenza occidentale nella regione (dovuta però, ha precisato, a un grave errore di Saddam) e in particolare i bombardamenti «contro popolazioni e beni musulmani». Attacchi che hanno anche provato, secondo lui, come l'America sia, anche dal punto di vista militare, una «tigre di carta».

Secondo Rafsanjani, in questo conflitto nessuno dei contendenti è sincero: «L'Irak ci ha mostrato tante carte per affermare i suoi diritti storici sul Kuwait, ma noi sappiamo che i suoi intenti vanno ben al di là delle rivendicazioni territoriali». Per quanto riguarda gli americani, «dicono che sono venuti qui per far rispettare il diritto internazionale, ma in realtà sono qui per stroncare i movimenti popolari islamici». Siria. Il ministro dell'informazione siriano, Salman, ha detto ieri in un'intervista al quotidiano Al Baath che la Siria «ha fiducia» che le pressioni internazionali impediscano a Israele di rispondere agli attacchi missilistici iracheni. Salman ha aggiunto che la Siria è pronta a impedire che il suo spazio aereo venga utilizzato da «qualsiasi delle parti in causa».

# Interfax da Mosca «Giustiziati i capi dell'aeronautica»

■ MOSCA. Saddam Hussein avrebbe fucilato i comandanti dell'aviazione e della difesa aerea irachena. La notizia, che ancora non ha trovato conferma, è stata diffusa ieri dall'agenzia di stampa sovietica indipendente Interfax che ha citato una fonte del ministero della Difesa sovietico. L'agenzia non precisa però quando sarebbero stati uccisi.

Il portavoce ufficiale del ministero della Difesa sovietico ha seccamente smentito, «il ministero non è in possesso di tali informazioni» - avrebbe detto - di conseguenza non può aver fornito un'informazione del genere ad «Interfax». L'addetto stampa dell'ambasciata irachena a Mosca avrebbe commentato la notizia definendola un ennesimo esempio «della guerra psicologica contro l'Irak». Il capo di stato maggiore della Difesa britannica, sir David Craig, interpellato in pro-



Una bambina ferita dai bombardamenti su Baghdad; in alto manifestazioni antiamericane

# Bunker «modello Nato» per i caccia di Saddam

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SILVIO TREVISANI**

Caccia Usa mancano il bersaglio Il Washington Post racconta «Nella fortezza c'era Saddam ma il maltempo l'ha salvato»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND QUINBERG**

■ NEW YORK. Ce l'avevano quasi fatta. Uno delle scorse notti. Erano riusciti ad individuare il bunker in cui si trovava in quel momento Saddam Hussein. Hanno mandato in un baleno i caccia-bombardieri a raderlo al suolo. Ma i velivoli erano dovuti tornare indietro a causa del maltempo. «Non siamo arrivati a portata del bersaglio», dice lo stretto ma anonimo collaboratore di Bush che racconta questo episodio di fallita caccia grossa, al Washington Post.

Aneddottica? Millanteria? Segnale a Saddam? Al Pentagono non confermano specifici missioni tese a uccidere il dittatore iracheno. «Noi pretendiamo di mira obiettivi militari in generale, non specifici individui», insistono. Ma ammettono che tra gli obiettivi militari c'è la «decapitazione» del comando iracheno, e quindi indirettamente che se beccano Saddam Hussein è un terro al lotto. «È il comandante della sue forze armate. Quindi potrebbe benissimo trovarsi in una delle installazioni di comando che attacchiamo», dicono. Con qualcuno che aggiunge fuori dai denti: «Forse uno di questi giorni lo troviamo in casa».

C'è chi dubita della storia passata dalla Casa Bianca al Washington Post. Semplicemente perché colpire Saddam è un obiettivo talmente difficile che non è detto valga lo sforzo. Tutta la potenza di fuoco Usa scatenata dal Golfo della Siria non era riuscita a colpire Gheddafi. Tutti i bombardamenti alleati su Berlino, non solo non avevano colpito Hitler nella «tana del lupo» ma

nessuno degli altri principali leaders nazisti. Figurarsi con Saddam che di bunker ne ha oltre una cinquantina, si sposta solo di notte e ogni notte, usa sovia, con tanto di scorta e stuoli di collaboratori, per depistare tutti. «I movimenti di Saddam erano uno dei segreti più difesi in tempo di pace, figurarsi in tempo di guerra», osserva. E il dittatore non gli ha facilitato il compito recando così spesso in questi giorni nelle zone abitate e in mezzo alla popolazione civile: «si fa scudo dei civili, sa che noi non vogliamo bombardare i centri residenziali», ha spiegato il comandante delle truppe Usa in Arabia Schwarzkopf. E comunque, fossero anche riusciti ad individuare il bunker in cui si trovava quella notte, non è affatto scontato che con tutto l'armamentario di cui dispongono, gli americani siano in grado di stanarlo. Questa guerra comincia ad assomigliare sempre più alla morsa cinese: forbice taglia carta, carta avvolge pietra, pietra spacca forbice; il silicone dell'elettronica super-solfisticata delle armi Usa sembra aver la meglio sulla stupida ferraglia del più antiquato esercito di Saddam Hussein; ma finisce con lo spuntarsi contro il cemento armato del bunker.

Il dubbio è che possano farcela a colpire Saddam, non sul fatto che farebbero salti di gioia nel caso ci riuscissero. Bush ha già detto che «nessuno piangerà per questo l'Iran». Le voci di corridoio raccolte alla Casa Bianca e al Congresso confermano che nessuno solleverebbe obiezioni se Bush riuscisse nell'intento. (Sf. Gl.)

DAL NOSTRO INVIATO  
**MAURO MONTALI**

■ AMMAN. Nevica su Baqûa e sui palestinesi che attraversano le viciuze fatiscanti del campo dopo la preghiera nella moschea. Sul loro cartelli hanno scritto la loro voglia di combattere a fianco di Saddam Hussein in Inglese, francese e tedesco. Stavolta non c'è astio nei confronti della stampa occidentale ed anzi la manifestazione sembra essere ad uso e consumo delle televisioni. «Saddam spazzerà via i cani rognosi americani» si urla. Oppure: «La guerra santa è cominciata, libereremo Gerusalemme». Un improvviso scroscio di pioggia ci fa riparare in una ca-

na prevista una quarantina di installazioni: uffici torri di controllo, centrali elettriche, posti di guardia, otto bunker per il personale e 12 hangar per gli aerei. I bunker sono sepolti nella sabbia, a forma di piramide e alloggiato sino a 30 persone. Resistono anche ad attacchi portati con armi atomiche. I 12 hangar possono ospitare due aerei ciascuno e sono concepiti in modo che un jet possa decollare dall'interno, freni bloccati e motori accesi, direttamente sulla pista che inizia davanti all'hangar. Questi rifugi sono molto simili a quelli della Nato, con una sola differenza: l'Alleanza atlantica usa muri in cemento armato spessi 120 cm., i muri iracheni variano da 80 a 120 cm.

Al lavoro hanno dato il loro contributo anche gli svizzeri, che si sono occupati delle fondamenta, gli italiani (l'Ansa riferisce che la ditta si chiama Cimolai) hanno fatto le porte

era prevista una quarantina di installazioni: uffici torri di controllo, centrali elettriche, posti di guardia, otto bunker per il personale e 12 hangar per gli aerei. I bunker sono sepolti nella sabbia, a forma di piramide e alloggiato sino a 30 persone. Resistono anche ad attacchi portati con armi atomiche. I 12 hangar possono ospitare due aerei ciascuno e sono concepiti in modo che un jet possa decollare dall'interno, freni bloccati e motori accesi, direttamente sulla pista che inizia davanti all'hangar. Questi rifugi sono molto simili a quelli della Nato, con una sola differenza: l'Alleanza atlantica usa muri in cemento armato spessi 120 cm., i muri iracheni variano da 80 a 120 cm.

Al lavoro hanno dato il loro contributo anche gli svizzeri, che si sono occupati delle fondamenta, gli italiani (l'Ansa riferisce che la ditta si chiama Cimolai) hanno fatto le porte

# Nei campi di Amman il vento della rivolta «Saddam è grande, caccerà gli americani»

Tornano in piazza i palestinesi per mostrare la loro rabbia. Il ministro degli affari religiosi, el-Kelani, afferma durante la preghiera: «La battaglia di Gerusalemme è cominciata. Ora aspettiamo l'entrata in guerra dell'Iran a fianco di Saddam Hussein». Ma Rafsanjani da Teheran dice: per noi sarebbe un suicidio. Il capo della Jihad Tamimi: «Stiamo organizzando attacchi suicidi contro gli Stati Uniti».

DAL NOSTRO INVIATO  
**MAURO MONTALI**

■ AMMAN. Nevica su Baqûa e sui palestinesi che attraversano le viciuze fatiscanti del campo dopo la preghiera nella moschea. Sul loro cartelli hanno scritto la loro voglia di combattere a fianco di Saddam Hussein in Inglese, francese e tedesco. Stavolta non c'è astio nei confronti della stampa occidentale ed anzi la manifestazione sembra essere ad uso e consumo delle televisioni. «Saddam spazzerà via i cani rognosi americani» si urla. Oppure: «La guerra santa è cominciata, libereremo Gerusalemme». Un improvviso scroscio di pioggia ci fa riparare in una ca-

supola del villaggio. La miseria è grande: in tre stanze abitano 31 persone, tra cui venti bambini. Il capo famiglia, Moham-med, è disoccupato: faceva l'autista su uno dei pulmann che regolarmente collegavano Amman con Baghdad. Ma ora la linea è stata, ovviamente, sospesa e il povero Mohammed si deve ingegnare come può per sfamare tutte quelle bocche. E si può anche capire come Saddam Hussein sia diventato, a poco a poco, il loro paladino.

Lasciamo il capo e andiamo a vedere cosa succede nella «moschea blu» dove, come ogni venerdì, pontifica Ibrahim el-Kelani, ministro per gli affari religiosi. «La vendetta di Dio è molto vicina», tuona Kelani, «per le vittime civili che ci sono

stato in Irak, e a Baghdad, la città degli amici di Maometto. Dopo il mio discorso della scorsa settimana mi hanno telefonato anche moltissimi cristiani per dirmi che difenderanno la patria fino all'ultimo respiro. Questa è l'unità nazionale che porta alla vittoria. E presto la Casa Bianca diventerà nera per il lutto». Il mufiti si lancia poi in un augurio: adesso - dice - aspettiamo che l'Iran intervenga con le sue truppe a fianco del popolo iracheno in armi perché è cominciata la battaglia di Gerusalemme».

Negli stessi momenti, però, Ali Akhbar Rafsanjani da Teheran lanciava acqua gelata sulle parole del ministro giordano. «Sarebbe un suicidio per noi appoggiare l'Irak» dichia-



Una manifestazione in favore di Saddam Hussein per le strade di Amman

fanno parte della coalizione anti-irachena verrà rovesciato nei prossimi giorni». A chi toccherà, ammesso che sia vero il vaticinio di Tamimi, sfuggire dal palazzo presidenziale: a Mubarak, ad Assad oppure a qualche emiro dei piccoli paesi del Golfo?

Nel pomeriggio arriva la notizia che Israele è di nuovo sotto la mira degli Scud iracheni e le forze che premono affinché la Giordania si schieri apertamente con «il grande fratello di Baghdad» si rallegrano e, nonostante, la pioggia battente nel souk ci si abbraccia al grido di «Allah u Akhbar». Intanto per il terzo giorno consecutivo il confine tra il regno arabo e l'Irak è chiuso. Alla barriera di Ruweished non è passato più nessuno dopo che dall'inizio della guerra sono transitate più di quindicimila persone, nella stragrande maggioranza egiziani, somali e sudanesi, che sono state intradate verso il porto di Aqaba sul mar Rosso, in attesa di un qualche cargo che le porti a casa. Le autorità irachene non hanno fornito nessuna spiegazione. Ma c'è di più: in Giordania non sta arrivando neppure il petrolio. E le cisterne che erano giunte nelle raffinerie irachene per caricare l'oro nero sono state rmandate indietro vuote. Tempi durissimi per King Hussein: il petrolio di Baghdad era l'unica sua forma di energia. E l'unica deroga all'embargo che l'occidente aveva tacitamente accettato.